

4. - VINCENZO MARVASI, GLORIOSO UFFICIALE CARRISTA AD EL ALAMEIN

Vincenzo Marvasi fu tra i protagonisti di una delle battaglie che decisero le sorti della seconda guerra mondiale, quella di El Alamein. Uno scontro cruento che durò circa quattro mesi, e più precisamente dal 30 giugno al 4 novembre del 1942, con un'altalena di attacchi e di contrattacchi promossi da entrambi gli schieramenti: l'*Afrikakorps* da un lato e l'VIII Armata Inglese dall'altro⁽¹⁾.

Il Marvasi nasce l'11 settembre 1912 e si laurea in Materie Letterarie a Messina, nel 1941.

Dallo "Stato di Servizio" (matricola n. 283596), conservato presso il Ministero della Difesa, possiamo desumere la carriera militare del Marvasi e i termini della sua partecipazione agli eventi bellici del secondo conflitto mondiale. Egli, dal 18 novembre del 1935, frequenta a Salerno un corso per allievi ufficiali di complemento, nel 39° Reggimento Fanteria, con esito positivo. È nominato Allievo Ufficiale il 15 febbraio 1936 e Aspirante Ufficiale il 25 maggio 1936. Dal 10 giugno 1936 svolge servizio di prima nomina presso il 49° Reggimento Fanteria a Pieve di Cadore dove, il 24 giugno del 1936, presta giuramento di fedeltà. Gli viene conferito il grado di sottotenente con decorrenza 1° agosto 1936; quindi prosegue il servizio a Trento, nel 115° Reggimento di Fanteria motorizzata, fino al 10 gennaio 1937. Inviato in congedo, è richiamato il 1° giugno 1940 per un corso di due mesi nel 3° Reggimento Fanteria Carristi.

Da ora, Marvasi porterà sul policromo berretto a bustina, il fregio della nuova specialità di appartenenza, che rappresenta un cannone ed una mitragliatrice che si incrociano in una granata sormontata da una fiamma a cinque punte. Al di sotto della granata vi



è la sagoma di un carro armato visto di fianco. Il sottotenente indossa l'uniforme grigio-verde, modello 40. La sua divisa è uguale, nella foggia, a quella della truppa, ma il suo colore è più chiaro perché fatto di panno cordellino. Alla vita è serrata da una cintura in cuoio dalla quale se ne parte un cinturino che gli percorre trasversalmente il busto; gli ampi pantaloni sono fermati sul polpaccio da gambali di pelle. Sulle contropalline fisse della giubba del sottotenente insistono, oltre il fregio del corpo che abbiamo visto, le stellette argentate, a rappresentare il

suo status di ufficiale. Sul bavero azzurro ha le mostrine di recente istituzione. Indicano il corpo d'appartenenza, la fanteria corazzata, che riceverà il battesimo del fuoco durante la seconda guerra mondiale, assieme ai paracadutisti. Ogni mostreggiatura è composta da una stilizzata fiamma scarlatta a due punte, sottopannata di blu, sulla quale è collocata una stelletta, che simboleggia l'appartenenza alle forze armate. Non a caso ricorderemo che, negli emblemi delle Forze Armate, il colore blu indica simbolicamente l'amor patrio e il valore; quello rosso il sacrificio e l'ardimento. L'ufficiale carrista ha in dotazione, tra l'altro, una tuta blu, propria dei reparti corazzati, che può adottare nelle fasi operative. Essa presenta un'apertura sul davanti, con una lunga abbottonatura, che permette di indossarla rapidamente sulla divisa d'ordinanza. Come tutti i carristi, l'ufficiale ha al seguito, tra gli effetti di vestiario, un giaccone di pelle e un casco an-

tiurto.

Enzo Marvasi è orgoglioso di indossare la divisa e servire la Patria. Non per questo è a favore della guerra. Anzi, egli «educatore ideale... spirito brioso... calmo, tranquillo, generoso fino all'incredibile», ammonisce e consiglia, nel suo poema eroicomico *Medmea*, «perché cessi ogni discordia umana e gli uomini comincino ad essere più buoni, più comprensivi, più umili e meno presuntuosi» (Natalino Lanucara). Nondimeno egli costituisce un esemplare di devozione alla Bandiera, di un uomo votato, per Ella, ad

(1) I reparti italiani dell'*Afrikakorps* erano costituiti da otto divisioni: la 132^a *Ariete*, la 133^a *Littorio* e la 101^a *Trieste* del XX Corpo d'Armata; la 25^a *Trento* e la 102^a *Bologna* del XXI Corpo d'Armata; infine, la 27^a *Brescia*, la 185^a *Folgore* e la 17^a *Pavia* del X Corpo d'Armata. Come supporto dei detti Corpi d'Armata vi era il 7° Reggimento Bersaglieri.

ogni sacrificio. Marvasi è sicuramente un cittadino fedele osservante dei principi di tenacia, lealtà e audacia, propugnati dal governo del periodo. Ed è anche un milite determinato e motivato che trae linfa da ideali fisi nell'orgoglio nazionale, nell'integrità morale e religiosa, nella diligenza e nello studio. Parlano chiaro, in tal senso, gli assunti sui quali è incentrato il suo poemetto *Leggenda Italica*, e il tenore di un suo scritto commemorativo. Insomma, il suo spirito, fondato sull'orgoglio nazionale, è agli antipodi rispetto alla canonizzata tendenza interpretativa della storiografia dell'immediato dopoguerra che ha voluto, quasi coralmemente, additare i militari italiani del secondo conflitto come uomini poco dotati di volontà personale e di fermezza d'intenti, fortemente condizionati nei loro atti e privi di una propria convinzione.

Richiamato ancora in servizio, nel 31 dicembre 1940, «per esigenze di carattere eccezionale» che consistevano nel rinforzo e nella riorganizzazione dell'Armata Corazzata Italo-Tedesca in Africa Settentrionale, è nominato Tenente di complemento nel 4° Reggimento fanteria carristi, che aveva sede a Roma. Posto al comando di un plotone di carri armati, con il compito di vicecomandante della Compagnia, è «inviato in territorio dichiarato in istato di guerra». Il giovane letterato, che aveva già messo a disposizione della Nazione il suo ingegno e la sua gioventù, accoglie obbediente l'arduo compito e raggiunge Tripoli il 3 gennaio 1941. Al Tenente sarà concesso di portare il distintivo dei comandanti di unità carri, fatto di metallo bianco; è il cosiddetto "Drago alato" con il motto del corpo "Ferrea mole, ferreo cuore". Tale distintivo era pure dipinto, con colori e dimensioni rigorosamente mimetici, sullo scudo frontale dei carri. Il suo reparto si schiera nella zona della Sirte, intraprendendo la riconquista della Cirenaica persa. Entra in Bengasi il 4 aprile, e quindi in El Mechili e in Bir el Gobi. Il 30 aprile il Battaglione del Tenente, l'VIII carri L, è trasformato in XI Battaglione, che è dotato di carri più pesanti. Marvasi abbandona il carro leggero, e assume il compito di capocarro-cannoniere su

un M14/41 Ansaldo. Da qui impartisce gli ordini, tramite un operatore radio, alle altre unità componenti il plotone. A bordo dello stesso carro vi sono altri tre uomini: un servente, un pilota e un operatore radio-mitragliere. Il mezzo militare pesa circa 15 tonnellate, ha un cannone 47/32 e quattro mitragliatrici da 8 mm. Sprigiona una potenza di 145 cavalli, raggiunge una velocità di 35 km/h ed ha un'autonomia di 200 km; la sua corazza è costituita da una lamina d'acciaio spessa 42 mm. Non è ancora il massimo delle prestazioni operative che si raggiungeranno nel secondo conflitto; il suo carro, però, ha un'incentivazione propulsiva particolare e determinante: l'anima ardimentosa del letterato, fattore indispensabile per procedere in una battaglia spietata, in netta inferiorità numerica di uomini e mezzi, quale fu quella di El Alamein.

Dopo sei mesi d'impiego nelle operazioni belliche dell'Africa Settentrionale, Marvasi si ammala diventando inidoneo al servizio. Viene quindi trasportato all'ospedale militare di Roma. Al suo capezzale di degente troverà il fratello Enrico, vicino a lui anche nei momenti difficili. Convalescente, continua in Patria la sua opera di incitamento e d'indottrinamento per la formazione dei degni cittadini "dell'epopea della giovinezza eroica", commemorando, nel novembre del 1941, il giovane Rosarnese Giuseppe Carozzo, legionario caduto in Albania il 14 febbraio dello stesso anno.

Alla fine del 1941, Rommel chiede rinforzi per sferrare una potente controffensiva contro lo schieramento del Comandante Ser Claude Auchinleck, in capo alle forze dello scacchiere Medio Orientale britannico (il più famoso Generale Bernard Law Montgomery subentrerà a metà dell'anno 1942). Nuove truppe italiane vengono inviate su quel fronte. Il 29 dicembre, Vincenzo Marvasi, nonostante la debilitazione della malattia, è ancora operativo in Africa Settentrionale. Il 20 aprile 1942 rientra al Deposito Truppe Coloniali di Napoli. Ci rimane per poco perché il 17 maggio 1942 viene aviotrasportato da Castelvetrano a Bengasi. Qui, l'XI Battaglione carri, il suo, già appartenente al 4° Reggimento fanteria

carristi, confluisce nel 133° Reggimento carrista che, con il 12° Bersaglieri e il 133° Artiglieria sarà destinato a rinforzare la divisione 133° "Littorio" dell'*Afrikakorps*.

Ma a Bengasi la "Littorio" risulta inoperativa a causa della perdita, durante la traversata, di alcuni reparti di artiglieria e del XII Battaglione carri, per l'avvenuto siluramento del piroscafo che li trasportava. L'XI Battaglione, viene quindi assegnato alla divisione "Trieste" per l'impellente necessità d'impiego di unità carri.

Prima di raggiungere la linea di El Alamein (che in arabo significa due bandiere o vette gemelle) l'ufficiale combatte tra le dune infuocate del deserto contro l'VIII Armata inglese, partecipando all'offensiva sferrata dalle truppe dell'Armata Corazzata Italo-Tedesca il 26 maggio del 1942. E c'è anche lui, al comando del suo plotone, tra le truppe che riconquistano le posizioni di Buq Baq, di Sidi el Barrani, di Marsa Matruh; anche lui entra vittorioso a Tobruch nel giugno del 1942, ultima roccaforte inglese in Libia. È storicamente indubbia, anche in questa fase, l'altezza del valore delle gesta dei nostri militari. Si pensi che il rapporto di mezzi e di uomini nella conquista di Marsa Matruk fu di uno a due, a favore degli inglesi. La lotta in questa zona dell'Africa Settentrionale dovrà durare a lungo, divenendo sempre più impari (1 a 13 per gli uomini, 1 a 5 per le artiglierie, 1 a 70 per i carri) ed, in contempo, più distruttrice e sanguinosa.

Nei fatti, dal 28 giugno gli inglesi cominciano a sistemarsi nelle posizioni difensive nei pressi di El Alamein, un piccolo villaggio sulla costa mediterranea dell'Egitto. L'abitato, posto a 100 km. dal confine con la Libia e a 114 km da Alessandria, era incentrato attorno a piccola stazione, sulla linea ferroviaria che da Sollum conduceva ad Alessandria, in un ambiente dalle caratteristiche climatiche e geomorfologiche desertiche. Anche Mussolini, che dal 30 giugno al 20 luglio si trova nelle retrovie Libiche, sa che per i combattenti del Nord Africa, e quindi anche per il nostro ufficiale, i primi nemici sono costituiti dalla penuria d'acqua, dagli sfibranti disturbi inte-

stinali, e dai pungenti granelli di sabbia, che la furia del ghibli spinge violentemente contro gli uomini e le cose. La scelta di El Alamein come zona strategica di difesa, fu dettata dal fatto che in questo punto di deserto si restringe fino a formare un corridoio largo circa 60 chilometri, tra il mare e l'impraticabile depressione di Bab el Qattara; ciò poteva rendere più agevole e meno impegnativa la difesa.

Tra l'1 e l'11 luglio, Rommel lancia un'altra potente offensiva nel tentativo di travolgere le difese inglesi di El Alamein e raggiungere Alessandria e il Canale di Suez. Ma gli inglesi, dotati di notevole disponibilità di uomini e mezzi, non cedono, e riescono a tenere la linea. Anzi, cercano di alleggerire la pressione con numerosi contrattacchi che si ripetono durante i giorni 10, 14, 21 e 27 luglio. Ed è proprio quello del 10 luglio del 1942 che il Marvasi rimane mortalmente colpito. Quel giorno, all'alba, sulla collinetta di quota 33, la 9ª Divisione Australiana travolge la linea degli avamposti italiani, catturandone le artiglierie e facendo circa mille prigionieri. Marvasi non è tra i vinti. Lo Stato Maggiore Italiano decide subito di riconquistare la posizione perduta. Per l'impresa è incaricata la 3ª Compagnia dell'XI Battaglione, sotto il comando del capitano Vittorio Bulgarelli: in uno degli M14, tra i 19 carri della Compagnia detta, vi è il Tenente Vincenzo Marvasi, comandante di uno dei polotoni. I carri si lanciano allo scoperto tra le quote 24 e 25. Imboccano un corridoio tra un campo minato, ma sono presi sotto tiro dai 57 controcarro delle truppe Australiane e distrutti uno dopo l'altro nonostante la loro strenua e valorosissima resistenza. Siamo a Tell'Allam el Shaqiq, cittadina in prossimità della costa, vicino Tel el Eisa, lungo una delle tre vie d'attacco sulla direttrice ovest-est, tra il mare e la collina del Ruweisat.

Enzo Marvasi, in quella battaglia, irraggiato da un impietoso sole, su un



Rosarno -
Sulla collina di S. Pietro (fine anni '30)

Enzo Marvasi tra i fratelli
Vittorio e Pippo Currenti

declivio desertico che conduceva verso un implacabile destino, sotto l'ingente e incessante fuoco nemico, gloriosamente cadde.

«Comandante di plotone carri in situazione ormai seriamente compromessa, si lanciava con ardore sul nemico preponderante per forze e mezzi. Ferito continuava l'impari lotta, finché colpito nuovamente, cadeva esanime sul carro in fiamme. Bello esempio di elevato senso del dovere. Africa Settentrionale 10 luglio 1942». Questa la motivazione con la quale si registrava la concessione, al Tenente Vincenzo Marvasi, della Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Nel suo diario Rommel, "il mistico del carro armato", sotto la data del 10 luglio dell'anno, annota: «Con una serie di attacchi, la 9ª Divisione Australiana del XXX corpo britannico si impadronisce dei rilievi di Tel el Eisa, a ovest di El Alamein. L'Afrikakorps compie un vano tentativo di ridurre il saliente conquistato dal nemico».

È noto che lo scontro continuò: ad El Alamein vi fu una seconda battaglia il 30 e 31 agosto ed, infine, una terza o "battaglia grande" che durerà dal 23 ottobre al 4 novembre e vedrà la definitiva disfatta delle truppe dell'Asse in Nord Africa. Altre vite saranno mietute. Solo nel deserto dell'Africa Settentrionale saranno dieci i militi Rosarnesi che cadranno tra il 1940 e il 1942.

Nell'immediatezza il Tenente ven-

ne considerato "disperso in combattimento" e "trasferito agli effetti matricolari", al deposito del 33º Reggimento carristi (Parma). Da quest'ultimo Reggimento, il 15 luglio 1942, sarà rilasciata la "dichiarazione d'irreperibilità". Anche in Patria, in mancanza di notizie sulle sua persona, Marvasi venne ufficiosamente considerato, per un bre-

ve periodo, prigioniero di guerra.

Il suo corpo, però, giaceva in un cimitero militare comune (uno dei 14 dell'Africa Settentrionale), costruito nella zona ad est dello scontro in 20 riquadri, di cui 8 contenenti caduti italiani. La sua salma, già identificata, fu recuperata dal Maggiore Paolo Caccia Dominioni di Sillavengo, che tra il 1948 e il 1962 strappò al deserto i nostri morti deponendoli nel Sacriario da lui stesso progettato e realizzato proprio su quota 33.

Tra i 5.920 soldati italiani caduti nella lunga, decisiva e sanguinosa battaglia di El Alamein, il Tenente Marvasi ha avuto gli onori di una degna sepoltura. Le sue spoglie non fanno parte delle 2.349 che rimarranno ignote per sempre, né si elencano tra i 1.095 dispersi che non hanno il conforto dell'urna. I resti della sua gloriosa figura sono ora racchiusi, assieme alla sua piastrina di riconoscimento, nella tomba n. 15 del blocco n. 7, nel Sacriario Militare Italiano situato su un'ampia zona collinosa (quota 29), che sostituisce, dal 1962, quello di quota 33 definitivamente dismesso (1947-1959).

Ma vi è più: l'eroe Enzo Marvasi, di tempra italica e risorgimentale, che seppe conservare integra ed inviolata la sua fede nella Patria senza mai mostrare titubanza alcuna, nemmeno nel tragico momento in cui si trovò di fronte all'estremo sacrificio, è ancora tra noi, in noi: vivo! Di lui rimarrà il ricordo imperituro di uomo, poeta e soldato insigne, nobile modello di fulgido ingegno e di virtù romana.

Giuseppe Tripodi